

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 11 Maggio 1902

N. 1462

Sommario: A proposito della rinnovazione dei trattati di commercio. — Le imposte sugli affari nell'esercizio 1900-1901. — La crisi economica della Germania. — Il fenomeno dell'incidenza nell'imposta di successione (Cont.) — Rivista bibliografica: *Giulio Pegna*. Note sulla legislazione agraria. — *Prof. L. Neppi Modona*. Controlli sull'amministrazione comunale e provinciale e « Referendum ». — Rivista economica. (Il valore di Borsa delle Azioni di Banche e Società - L'importazione di vino in Germania). — Le casse rurali di prestiti e il loro memoriale al ministero di agricoltura. — I prezzi delle merci all'ingrosso. — Il porto di Marsiglia. — Cronaca delle Camere di commercio (Genova, Pesaro). — Mercato monetario e Banche di emissione. — Rivista delle Borse. — Società commerciali ed industriali (Rendiconti d'assemblee e nuove Società) — Notizie commerciali. — Annunzi.

A PROPOSITO DELLA RINNOVAZIONE dei trattati di commercio

Nessuno può certamente essere soddisfatto del modo col quale procedono le manifestazioni pubbliche ufficiali o private per la rinnovazione dei trattati di commercio, perchè sembra che e Governi e uomini di Stato e studiosi, cerchino — meno qualche eccezione illustre, ma rara — di dare molto maggiore importanza alle diverse cause che possono ostacolare trattative e conclusioni, che non sia a quelle che possono permettere con fondamento che si abbia sollecitamente ad accordarsi in una intesa.

Già è ancora ignoto per quali misteriosi motivi sia stata prima presa in considerazione, poi non seguita, l'idea che più di un anno fa venne espressa, di riunire cioè i rappresentanti delle quattro Potenze centrali, Germania-Austria-Ungheria-Svizzera ed Italia, e, senza discutere, dei diversi trattati vigenti tra i quattro Stati anzidetti quei punti che non danno luogo a nessuna probabile ragione di conflitto, convenire sulle poche voci nelle quali vi può essere divergenza.

Un anno fa, e meglio prima ancora, non esistevano così potenti e tenaci le organizzazioni che poi si sono o formate o fortificate, e se un accordo preciso fosse intervenuto tra i quattro Governi sulle linee generali delle future conclusioni, è troppo evidente che ciascuno dei Governi stessi avrebbe potuto con energia molto maggiore, resistere agli attacchi che i protezionisti rivolgono ad ogni concetto che non rappresenti un inasprimento di tariffe.

Ma prescindendo anche da questa linea di prudente condotta, che poteva essere utilmente seguita, ci sembra che da tutte le parti la difesa dello *statu quo*, cioè di quel molto languido liberalismo che le vigenti convenzioni rappresentano, sia stata dovunque molto fiacca, come se i Governi o coloro che in nome di essi sembravano autorizzati a parlare, fossero molto incerti sulla linea di condotta che intendevano seguire.

Nell'Austria-Ungheria e più ancora in Germania, il Governo si mostra titubante sulla linea generale da seguirsi in affare di tanta importanza, e più che essere guida alla politica che si dovrebbe seguire, sembra ambire di essere guidato dai partiti che naturalmente sono mossi da convincimenti ed interessi meno generali di quelli che il Governo rappresenta. Non sono mancate, è vero, da parte dei Ministri, così a Berlino come a Vienna, delle dichiarazioni abbastanza esplicite sul desiderio di non venire ad una rottura nemmeno provvisoria coll'Italia, ma alle dichiarazioni non corrisposero fin qui i fatti, e mentre tutto lasciava credere qualche anno fa che, prima della scadenza dei trattati, i Governi si sarebbero trovati pronti a discutere e concludere i nuovi, oggi si nasconde, col pretesto della impreparazione, una troppo evidente titubanza tra le esigenze della politica interna e quelle della politica internazionale.

Mentre sembrava ormai comune il convincimento — ed i non convinti erano diventati convertiti — che le alleanze politiche non si potessero disgiungere dalle alleanze commerciali; e tale concetto, in Italia soprattutto, sembrava rispondere al pensiero della grande maggioranza del paese, ora si dice e si lascia dire che le alleanze politiche sono già state rinnovate, i giornali ufficiosi anzi ne discutono le modalità, ed i trattati commerciali rimangono sempre tra le nuvole; il solo passo che si è fatto è quello di aver reso pubbliche delle tariffe progettate in Germania e nella Svizzera, le quali renderebbero, se approvate, più difficili le conclusioni; intanto, anche perchè solo proposte, mettono gli animi in disposizione meno conciliativa per le trattative.

Sembrava pure convincimento di tutti che gli interessi economici delle popolazioni e sotto l'aspetto della produzione o sotto quello del consumo, non potessero soffrire il concetto tanto lodato nel 1890-91 di fare trattati a lunga durata per dare una certa stabilità al regime doganale e permettere alle industrie, al commercio ed ai consumi di adattarsi ad esso con minor danno

possibile. — Ed ecco invece che qualche settimana fa si è parlato con una certa asseveranza di prorogare *per un anno* i trattati attuali, il che vuol dire prolungare per un anno lo stato di incertezza delle attività economiche.

Poichè si sarebbe potuto approvare una tale proposta se fatta ed accettata tre o quattro anni prima della scadenza dei trattati. Ma la imminenza della scadenza loro ha già fatto cominciare il periodo di aspettativa che è periodo di minore attività, ed il prolungamento di un anno ora non sarebbe che un prolungamento dannoso del periodo di tale aspettativa.

Governi oculati che sapessero essere e rimanere al disopra degli interessi dei singoli gruppi, e rappresentassero gli interessi generali della Nazione, dovrebbero in argomento di tanta importanza economica essere così solleciti del pubblico bene e così avveduti tutori della feconda attività nazionale, dalla quale pure gli Stati spremono così faticosamente le loro crescenti entrate, da apparecchiare i nuovi trattati conclusi almeno due anni prima della scadenza dei vecchi, così che le industrie, i commerci ed i consumi si adattassero con minori scosse nel passaggio dal vecchio al nuovo regime.

Del resto anche l'idea di prorogare di un anno le convenzioni oggi in vigore sembra, almeno per il momento, tramontata, nè vi è accenno di sorta che si facciano passi conclusivi per intavolare le trattative, che pure si prevedono lunghe e laboriose.

Così la situazione non buona certo perchè i singoli gruppi di interessi si agitano violentemente dappertutto, — è resa ancora più cattiva dal fatto che coloro i quali dovrebbero rappresentare gli interessi di tutti, sembrano dubbiosi sulla via da tenere e si mostrano come sopraffatti dalle difficoltà che certo non potevano essere imprevedute, ma anzi, da mille manifestazioni erano da tutti prevedute molto prima d'ora.

Niente di strano quindi che gli uomini di Stato cerchino quasi di giustificare la loro stessa incertezza dando importanza sempre crescente agli ostacoli che si affacciano nel presente momento.

Nè in Italia le cose vanno diversamente.

Non abbiamo manifestazioni ufficiali, perchè nè il Parlamento, nè il Governo lasciano per ora trasparire alcuna idea direttiva; però non vi è occasione indiretta che si lasci sfuggire senza che o gli uomini di Governo o quelli di Opposizione non indichino la scadenza dei trattati come un'epoca perigliosa, piena di immensi guai per la finanza e per la economia nazionale.

Sembra che l'Italia del 1902 abbia ad esser molto meno abile, molto meno forte, molto meno agguerrita economicamente dell'Italia del 1891, quando furono conclusi i trattati vigenti che non furono un disastro.

Così, senza tener conto dell'indebolimento che il complesso della nazione può risentire di fronte agli Stati esteri nelle future trattative, si discute di una incompatibilità di interessi tra il Mezzogiorno ed il Settentrione d'Italia, ed *a priori* si lascia quasi intendere che non vi possa essere nessun mezzo conciliativo e si debba o sacrificare i prodotti agricoli del Mezzogiorno, o quelli industriali del Settentrione.

Nessuno o pochi sostengono pubblicamente che l'Italia può e deve ottenere delle convenzioni le quali sieno poco diverse dalle attuali, perchè se è vero che la nostra esportazione per i prodotti agricoli è aumentata negli ultimi 10 anni, è anche vero che la Germania, l'Austria-Ungheria, la Svizzera non potrebbero, senza danno della loro produzione escludersi il mercato italiano.

Abbiamo sentito degli uomini competentissimi discutere sulla convenienza di applicare, nel caso in cui gli accordi non fossero possibili, i diritti di rappresaglia, ma non abbiamo sentito nessuno abbastanza coraggioso per indicare che l'Italia potrebbe seguire una via opposta e combattere il protezionismo dell'Europa centrale aprendo essa in franchigia tutti i suoi porti e facendo dell'Italia il grande portofranco dell'Europa.

Da due anni a questa parte è quasi un *piétiner sur place* senza che si intenda bene ciò che si vuole e come si vuole ottenere; e se dobbiamo dir chiaro il nostro pensiero, vi è di peggio ancora; è un perseverante tentativo di esagerare le difficoltà e di presentare al pubblico lo spauracchio di queste scadenze, come se noi non avessimo nè difese nè offese da opporre ad esigenze eccessive.

Troviamo un bell'esempio di questa tendenza in un recente libro del prof. Luigi Fontana Russo « i trattati commerciali e la economia nazionale » libro per molte ragioni meritevole di encomio e per altre non poche degno di qualche critica. Lo esamineremo in seguito; intanto qui vogliamo citare un brano che troviamo a pag. 30 del libro stesso:

« L'Italia, dice il prof. Fontana-Russo, che « pure non esporta cereali in Germania, si vede « minacciata nella seguente misura, nelle principali esportazioni sue nell'Impero. (Vedi il prospetto alla pagina seguente).

« In questo specchietto — trascriviamo sem- « pre dal libro del prof. Fontana-Russo — ap- « pare che gli aumenti proposti sono molto forti, « e comprendono più del quinto della nostra « esportazione complessiva verso la Germania. « Essi si estendono, particolarmente alle merci « nostre che più si sono avvantaggiate coll'ultimo trattato ».

Ora esaminando lo specchietto che ci viene dato dal prof. Fontana-Russo si rileva che delle 26 voci che esso contiene, solo 19 importano un aumento tra la tariffa generale germanica attuale e la proposta: e sono le seguenti:

		Importazioni in Germania		
				migl. di marchi
Formaggio.....	da 20	a 30		258
Oche.....	> esente	> 0.70	ciasc.	339
Pollame vivo.....	>	> 6		3.651
Uva pigiata.....	> 15	> 24		2.448
Uova.....	> 3	> 6		8.238
Mele e pere in imballaggi speciali.	> esente	> 6		1.859 ¹⁾
Vino oltre 14°.....	> 24	> 30		?
> 20°.....	> 24	> 160		?
Feccia di vino secca.	> esente	> 4		450 ¹⁾
				17.243

¹⁾ Supponiamo che le mele e pere non in sacchi e la feccia di vino secca sieno per metà della totale esportazione indicata nel precedente prospetto.

Le esportazioni italiane e il nuovo progetto della tariffa doganale in Germania.

	UNITÀ	DAZIO ATTUALE		DAZIO proposto	IMPORTAZIONE	
		Generale	Conven- zionale		nel 1899	
		Marchi			Marchi	Quintali
Patate.....	Quintale	esente	—	esente	146.064	1.411
Formaggio.....	>	20	15	30	1.718	258
Fichi Secchi.....	>	24	8	24	1.270	225
Mandorle.....	>	30	10	30	62.261	9.520
Castagne, noci.....	>	4	3	4	57.473	2.414
Oche.....	—	esente	—	0.70 l'una	84.771	339
Pollame vivo.....	Quintale	>	—	6	27.739	3.651
> macellato.....	>	30	12	30	1.737	226
Olio di oliva in botti.....	>	10	3	10	25.503	3.886
> adulterato.....	>	2	esente	2	68.819	3.854.
Uva fresca.....	>	15	5	15	83.914	3.524
> pigiata.....	>	15	5	24	153.012	2.448
Fiori e foglie.....	>	esente	esente	esente	17.347	2.168
Ortaggi freschi.....	>	>	>	>	113.328	1.927
Seta greggia non tinta, non ritorta o ritorta una sola volta.....	>	>	—	>	20.262	79.022
Canapa.....	>	>	esente	>	168.037	11.228
Uova.....	>	3	2	6	76.281	8.238
Zolfo.....	>	esente	—	esente	297.665	2.679
Mele e pere in sacchi.....	>	>	esente	>	255.132	2.859
> in altri imballaggi.....	>	>	>	6		
Aranci, fichi, mandorle freschi.....	>	12	4	12	478.983	11.017
Vino e mosto in botti e vagoni-serbatoi:						
> di non oltre 14°.....	>	24	20-10	24		
> di oltre 14° a 20°.....	>	24	20-10	30	108.491	3.094
> di oltre 20°.....	>	24	20-10	160		
Feccia di vino liquida.....	>	24	—	24	31.101	902
> secca.....	>	esente	esente	4		

Sono adunque 17 milioni di marchi di nostra esportazione che sarebbero colpiti e, sebbene si sappia che il nostro vino non supera i 14° di alcool, supponiamo che una parte sia colpita e *ad abundantia* mettiamo 18 milioni di marchi minacciati dalla tariffa proposta. Ora il prof. Fontana-Russo a pagina 90 del suo libro ci dà nel 1899 in 241 milioni di marchi la nostra esportazione in Germania e quindi i 18 milioni rappresenterebbero *meno di un tredicesimo* della complessiva nostra esportazione in Germania e *non un quinto* come asserisce l'Autore.

Nè vogliamo nemmeno fare il torto al professor Fontana-Russo, supponendo che egli ab-

bia fatto il calcolo tra la tariffa convenzionale e le proposte modificazioni alla generale, perchè non sarebbe serio credere possibile che, nelle attuali circostanze, la Germania ribassasse la sua attuale tariffa generale, nè questo si è mai chiesto.

Si tratta quindi di una minaccia sopra 18 milioni di marchi, circa 20 milioni di lire, e ci sembra che, se le cose si fermassero lì, e gli agrari si accontentassero che su tali basi si cominciasse a trattare, l'Italia potrebbe ottenere condizioni non molto dissimili dalle vigenti, i prodotti agrari del mezzogiorno non avrebbero il sacrificio che si fa credere, gli espedienti per far meno pesare i pochi aumenti non sarebbero

nè onerosi per il bilancio, nè difficili a trovarsi, e sin d'ora si potrebbe dire che il trattato può essere rinnovato, giacchè è impossibile che trattando non si abbia ad ottenere qualche diminuzione ai dazi proposti sulle 9 voci più colpite, come si è ottenuto per le altre 18.

Abbiamo fatte queste considerazioni non per il gusto di rilevare un errore — grave è vero, ma troppo facilmente scusabile col preconetto — in cui è caduto il prof. Fontana-Russo, ma piuttosto per dolerci della intonazione colla quale si discute l'argomento. Intonazione che, se non si conoscesse la serietà e la dottrina di chi discute, sembrerebbe rivolta a far apparire grandi le difficoltà affini di accrescere il merito di chi deve vincerle. Ma intanto si spaventa la gente, si creano esagerate preoccupazioni e si sospende parte della attività economica per l'attesa della grande scadenza.

Siamo disposti ad accordare fin d'ora gli onori del trionfo ai futuri negoziatori, ma intanto abbiano la bontà di non spaventare la nazione già di per se stessa facilmente impressionabile.

LE IMPOSTE SUGLI AFFARI nell'esercizio 1900-1901 ¹⁾

Le tasse di successione hanno reso nell'ultimo esercizio chiuso 39,727,595 lire, in aumento di 2,782,770. Il numero dei deceduti nell'esercizio 1900-901 ascende a 767,920 in lieve aumento su quello dell'esercizio precedente. Le successioni accertate e colpite dalla tassa furono 178,868 che diedero luogo a 577,692 trasferimenti individuali per quote di eredità e legati. Riferendoci ai gradi di parentela, l'ammontare maggiore della tassa riscossa si ebbe per le successioni tra ascendenti e discendenti (10,9 milioni), seguono poi quelle tra fratelli e sorelle (6,2 milioni), tra zii e nipoti, prozii e pronipoti (8 milioni e mezzo), tra coniugi (4 milioni), ecc.

I valori imponibili salirono a milioni 971.7 sicchè la tassa media, calcolando le riscossioni per le sole tasse (escluse le soprattasse e pene pecuniarie), risulta del 4.35-010 inferiore all'aliquota media del 7.73 010 risultante dalla tariffa vigente nell'esercizio 1900-901 e superiore alla media di 4.02 010 raggiunta nell'esercizio 1900-901, ciò che dipende dall'essersi verificata una maggiore entrata sui trasferimenti soggetti a tassa più elevata, in ragione del grado più lontano di parentela esistente tra i defunti e gli eredi o legatari. È interessante vedere come era formato il valore lordo ereditario di oltre un miliardo, trasmesso *causa mortis*:

	Esercizio 1900-1901	Differenza sul 1899-900
Terreni..... milioni	476.1	+ 27.8
Fabbricati.....	280.9	+ 6.6
Beni mobili.....	391.1	+ 64.1
Totale del valore lordo ereditato..... milioni	1098.2	+ 98.6

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

Debiti ereditari dedotti nell'applicazione della tassa:		
Debiti ipotecari.....	90.5	} + 17.8
Spese funerarie e di ultima malattia.....	16.5	
Altri debiti.....	19.3	
Totale dei debiti dedotti....	126.4	+ 17.8
Totale valore netto ereditato..... milioni	971.7	+ 80.7

L'aumento delle attività ereditarie si è riscontrato in tutte le varie categorie di beni, ad eccezione dei titoli nominativi emessi dagli istituti di credito, dalle società, dai comuni e dalle provincie ed altri enti morali, la cui diminuzione è però assorbita dall'aumento riscontrato nei titoli consimili al portatore. Notevole è l'aumento di 34 milioni e mezzo nel valore dei beni immobili e quello di 39 milioni nelle rendite dello Stato che aggiunti alle altre attività mobiliari ha dato un maggior imponibile di lire 64,129,193. Tuttavia questa categoria di attività risulta sempre inferiore a quanto dovrebbe essere in rapporto alla ricchezza mobiliare che si presume esistente nel Regno.

Il direttore generale del Demanio e delle tasse sugli affari muove lagnanze perchè un ceppite sfugge agevolmente alla tassa ed è quello costituito dai beni mobili delle aziende industriali e commerciali per la cui valutazione la legge non detta norme speciali; per cui nel maggior numero dei casi l'Amministrazione deve rimettersi alla discrezione dei contribuenti. Egli crede che occorrerà prendere qualche provvedimento sia obbligando g'industriali e commercianti a giustificare coi libri di commercio il valore delle loro aziende (e questo non crediamo si possa accettare), sia fissando un valore minimo presunto in base al reddito accertato per l'imposta di ricchezza mobile o con altri sistemi che potranno riconoscersi più rispondenti allo scopo.

Le tasse di bollo sono quelle che rendono la somma maggiore fra tutte le tasse che colpiscono gli scambi, gli atti, gli affari che dir si voglia. Da noi hanno gettato quasi 68 milioni nel 1900-901; in Francia nel 1900 procurarono 176 milioni e mezzo, in Inghilterra 195 milioni, in Austria Ungheria quasi 53 milioni e mezzo, in Spagna circa 57 milioni di lire.

Il comm. Solinas riconosce che la nostra legge sul bollo è suscettibile di migliorie e di mutamenti sostanziali, in armonia alle esigenze della pratica od al progresso dei tempi od alla indole di certi speciali istituti ed atti, meritevoli in sommo grado della benevolenza del legislatore, od in base a ragioni finanziarie associate a criteri di legalità e di giustizia distributiva, e infatti egli fa alcune proposte sulle quali però in questo momento non possiamo arretrarci.

La maggior riscossione proveniente dal bollo è quella derivante dagli atti e scritti civili e commerciali, giudiziali, stragiudiziali e amministrativi soggetti a tasse fisse, che vanno da 1 centesimo fino a 4 lire, oltre l'aumento di 2110. Sono milioni 53,8 che provengono da una massa enorme di atti, titoli e fogli colpiti dalla tassa

di bollo; vengono poi milioni 8 per tassa sulle cambiali, milioni 4,2 per tassa di circolazione sui biglietti o titoli al portatore e a vista degli Istituti di emissione e altre entrate minori tra le quali notiamo 783,663 lire per bollo sulle carte da giuoco e 148,970 per tassa per contratti di borsa. Nel totale vi è stata la diminuzione di 139,538 lire. La relazione, che è documento incontestabile della dottrina del comm. G. Solinas e della cura che egli mette nello studio di ogni particolare attinente all'amministrazione da lui dirige, offrirebbe argomento a varie considerazioni sulle tasse di bollo, ma lo spazio disponibile ce lo vieta.

Noteremo soltanto che le tasse graduali di bollo sulle cambiali ed altri effetti di commercio emessi nel Regno e provenienti dall'estero diedero l'aumento più rilevante, essendosi riscossi oltre 8 milioni in aumento di quasi mezzo milione. I titoli emessi furono 9,938,614, in aumento di 222,000. Queste cifre sono confortanti, ma crede il direttore generale che la tassa di bollo sulle cambiali sarebbe certamente più profittevole all'erario, se alcune cause non concorressero a deprimere il prodotto e una di esse è nell'abuso invalso di firmare titoli cambiari in bianco, cioè sforniti di qualsiasi data di emissione e di scadenza, sopra carta filigranata bollata o su moduli stampati o litografati, muniti di bollo allo straordinario con una tassa corrispondente all'importo del titolo per una scadenza non superiore a 6 mesi. Con questo mezzo il possessore dell'effetto può protrarne senza limiti di tempo, la data dell'emissione, sfuggendo al pagamento della doppia tassa di bollo stabilita dall'art. 4 della legge 4 luglio 1897 per le cambiali aventi scadenza oltre i 6 mesi ed evitando inoltre la spesa per la tassa di bollo che si renderebbe necessaria per il rilascio di una nuova cambiale, nel caso della rinnovazione di effetti non pagati alla pattuita scadenza. Per questo egli chiede qualche disposizione legislativa.

Meschinissimo è veramente il prodotto della tassa sui contratti di borsa; l'uso dei foglietti bollati si va sempre più riducendo e allo stato presente della legislazione è vano sperare di ottenere migliori risultati da questa tassa.

Quanto alle tasse in surrogazione del bollo e registro, che hanno reso milioni 13,9 in aumento di 758,402 lire, sono due i cespiti maggiori di entrata e cioè la negoziazione delle cartelle, certificati, obbligazioni, azioni ed altri titoli di qualunque specie, che rese milioni 8,3 e le assicurazioni e contratti vitalizi che procurarono milioni 4,1 e l'aumento più vistoso viene dall'accennata negoziazione di titoli. Questo dipende dal rialzo dei corsi di borsa e dal fatto del reinvestimento di nuovi capitali in fondi sociali con la istituzione di nuove società, come è dimostrato dalla statistica delle tasse di registro, secondo la quale sono stati registrati nel 1900-901, 2711 atti di costituzione di società con conferimento di numerario, ossia 715 più dell'esercizio precedente.

Da un prospetto della relazione rilevasi che le Società estere le quali fanno nel Regno operazioni diverse dalle assicurazioni, nel 1901 erano 135 con un capitale assoggettato a tassa di 346 milioni e mezzo, e la tassa liquidata fu di 623,866

lire, mentre quelle che fanno nel Regno operazioni di assicurazioni erano 55 con 30 milioni di capitale tassato e la tassa liquidata fu di 54,021 lire. Però in queste cifre non è compresa una parte ragguardevole di capitale, quella cioè che ha formato e forma tuttora oggetto di contestazione fra le Società interessate e l'Amministrazione finanziaria. Ad ogni modo è da notare il fatto che la tassa sui capitali delle Società straniere anonime ed in accomandita per azioni, destinate nello Stato ad operazioni di assicurazione o ad altre operazioni, tassa che rendeva nel 1892-93 lire 441,155, ha reso invece nel 1900-901 lire 840,073.

Le tasse ipotecarie presentano un gettito di milioni 6,8, in diminuzione di 113,731 lire che provengono per milioni 4,2 dalle estinzioni ipotecarie e per 2 milioni dalle trascrizioni e il resto dalle rinnovazioni, subingressi, cancellazioni, ecc. Le riscossioni per tassa di manomorta salirono a 5,928,389 lire in diminuzione di 138,913. Sulle rendite destinate a scopo di beneficenza si riscosse mezzo milione, e sulle altre rendite milioni 5,3.

L'importanza dell'amministrazione finanziaria, che si occupa delle tasse sugli affari, risulta dalle relazioni continue ed intime che vi sono tra quelle imposte e il movimento economico. Purtroppo, molto c'è ancora da fare per rendere questa parte del sistema tributario più armonica, più semplice e sicura, ma è di conforto il vedere che colui che è preposto alla importante azienda, non disconosce quelle necessità, anzi richiama su di esse l'attenzione del suo capo, ossia del ministro delle finanze. Certo è che fra tutte le amministrazioni finanziarie questa ha maggiori difficoltà da superare e questioni di tecnica fiscale assai gravi da risolvere. Ad ogni modo il riconoscere le une e l'affrontare le altre, è già un passo importante verso un migliore ordinamento di questi tributi sugli atti e sugli scambi.

LA CRISI ECONOMICA DELLA GERMANIA

Il progresso industriale della Germania non è andato esente da una grave perturbazione o crisi, sulla quale non si è ancora sufficientemente richiamata l'attenzione del pubblico. Se in Germania la stampa tecnica se ne è largamente occupata, a mano a mano che i fatti si andavano svolgendo, è certo che ancora non si è avuto uno studio completo ed esauriente di quella crisi. Nè può dirsi che lo sia quello pubblicato da H. M. Hodgson nella *Contemporary Review* (aprile) il quale tuttavia espone alcune considerazioni non trascurabili.

Dello svolgimento delle industrie e dei commerci della Germania noi ci siamo più volte occupati e in particolar modo trattando lo scorso anno della lotta commerciale internazionale (vedi il n. 1415 dell'*Economista*). Venuta più tardi di altri Stati nell'arena commerciale mondiale, la Germania poté anche trar profitto dalla esperienza altrui. Nonostante una considerevole spesa

per la difesa militare, e quindi con oneri finanziari crescenti, quasi ogni ramo d'industria poté progredire in misura sconosciuta prima della guerra con la Francia. Sorsero fabbriche in gran numero, si accrebbero i mezzi di comunicazione di trasporto, fu creata una marina mercantile. Le invenzioni e le scoperte si susseguirono rapidamente, la istruzione commerciale e tecnica fu grandemente curata, vecchie città che sembravano destinate a decadere furono trasformate in centri moderni di affari. La produzione mineraria, a poco a poco, triplicò e tutti sanno quale e quanta importanza essa abbia nella industria moderna. Tutto ciò potrebbe essere provato con numerose statistiche, ma non lo crediamo necessario ora, avendo più volte riferito dati e notizie particolareggiate sopra questi vari punti. Ricorderemo soltanto che la emigrazione, la quale nel quinquennio 1881-85 era stata in media di 180,000 persone, scese gradatamente, e nel 1900 fu di 22,000 e che la popolazione occupata nel commercio e nelle industrie, che era del 41,8 0/10 nel 1871, è salita al 50,6 0/10 nel 1895.

Non mancarono alla Germania, in questa fase di sviluppo gli incidenti che sogliono accompagnare la vita progressiva delle industrie, come ad esempio gli scioperi e le alternative di espansione e di restrizione, ma i disturbi presero sempre una forma attenuata e non determinarono vere perturbazioni.

Dal 1894 al 1900 il paese parve in una fase di sviluppo grandioso, ma questo era già indubbiamente eccessivo od almeno troppo rapido, per poter avere una base in tutto consistente. Alla esposizione di Parigi si vide ad ogni modo che la Germania aveva raggiunto ormai un posto notevole fra gli Stati industriali e le preoccupazioni che negli altri paesi già si nutrivano sulla concorrenza germanica andarono sempre più crescendo.

Ma vi è una legge di ritmo che governa anche il movimento economico e il fenomeno dei cicli di attività intensa che si alternano con quelli di sosta e di regresso, è uno dei più comuni nella storia della economia moderna. Nel 1900 si vide in modo indubbio in Germania che alcune industrie erano in una condizione di sofferenza e che il loro malessere si ripercoteva sulla vita economica del paese intero. Dopo il primo ribasso delle azioni industriali la situazione divenne sempre meno buona. I sintomi della crisi imminente si attribuirono dapprima alla fermezza del mercato monetario.

Ma dopo si vide che questo era più probabilmente un effetto che una causa e che la origine del male aveva radici più profonde. Durante gli ultimi anni il paese aveva cercato di arricchire, e si era abbandonato alla speculazione industriale spintavi anche dal ribasso dell'interesse dei titoli di Stato. E coll'aumento della prosperità industriale e commerciale, il profitto delle imprese andò crescendo in misura sensibile stimolando così il capitale a fondare sempre nuove imprese.

Il ministro del commercio della Prussia calcolava mesi sono che il plusvalore dei titoli industriali oscillasse tra 1 miliardo e un quarto

di lire e 1 miliardo e tre quarti. Quando avvenne la crisi la discesa del prezzo dei titoli industriali naturalmente assunse proporzioni considerevoli. Il deprezzamento salì in certi casi al 500 per cento. Il mercato fu liberato naturalmente di non pochi titoli senza valore, ma anche titoli veramente buoni, quotati per qualche tempo a corsi alquanto esagerati, scesero al disotto del loro giusto valore.

Un miglioramento nei corsi si notò ai primi del dicembre scorso, ma le entrate ferroviarie che sono un barometro industriale più attendibile delle fluttuazioni di borsa non segnarono un miglioramento tale da giustificare il rialzo dei titoli industriali. Invero alcune grandi banche misero sull'avviso la loro clientela contro la speculazione, fondandosi sul fatto che esse ritenevano artificiale quell'aumento, asserzione che fu di poi dimostrata dai fatti.

Non mancarono i fallimenti e non poche banche dovettero cessare dal fare operazioni; vennero anche in luce fatti che attestavano, in alcuni casi, una direzione delle imprese bancarie assolutamente deplorabile, quando non era anche criminosa. E tutto ciò ebbe per risultato che la straordinaria fiducia degli anni precedenti fece posto a un senso di timore e di sfiducia.

Dapprima si manifestò la tendenza ad attribuire la crisi a cause esterne come i disordini della Cina, la guerra nell'Africa meridionale, la condizione dell'industria del ferro negli Stati Uniti. E data la interdipendenza che esiste tra i vari rami d'industria di ogni paese e in una certa misura del mondo non v'ha dubbio, che alcuni fatti esterni influirono a peggiorare la situazione. Così nelle industrie tessili, le variazioni dei prezzi delle materie prime e l'aumentata produzione da parte di altri paesi ebbero conseguenze dannose per l'industria tedesca. E opinione di molti scrittori che se le basi dello sviluppo industriale germanico fossero state sane, la guerra del Transvaal, e le altre cause sopra indicate, non avrebbero esercitato sulla Germania una influenza maggiore di quella che ne hanno risentita le altre nazioni commerciali.

Tra i fattori puramente industriali che hanno prodotta la crisi, quello della produzione eccessiva meriterebbe, secondo il Hodgson il primo posto. Le fabbriche esistenti vennero allargate e nuovi stabilimenti furono aperti, ma appena una nuova fabbrica era impiantata essa cessava di avere una parte nel consumo nel senso che aveva richiesto ma teriale da costruzione, macchine ecc. e assumeva quella di produttrice, a danno evidente delle fabbriche esistenti in quel dato ramo di produzione. E non si era molto lontani dal limite cui poteva giungere la domanda dei vari tipi di prodotti lavorati germanici, perchè non solo il mercato nazionale, ma anche quello internazionale erano inondati di prodotti che bisognava vendere quasi a qualsiasi prezzo. Così l'aumento continuato della esportazione anche durante la crisi indicherebbe piuttosto debolezza che forza.

Inoltre il costo di produzione era in aumento, perchè nel periodo di prosperità, quando un certo numero di coalizioni tra imprenditori manteneva artificialmente elevati i prezzi erasi avuto un rialzo dei salari. E i sindacati i quali

avrebbero dovuto in tempi di perturbazione esercitare una funzione benefica e direttiva in realtà lo fecero soltanto in qualche caso. Così dal punto di vista degli interessi del capitale le perdite furono inevitabili e in misura veramente sensibile.

Ma anche da parte delle classi lavoratrici si ebbero danni in causa della crisi, danni naturalmente sentiti in misura maggiore per la condizione stessa degli operai. Il numero di questi che si trovarono ridotti alla disoccupazione nelle città maggiori e in quelle di importanza media, fu calcolato alcuni mesi sono a circa mezzo milione. Questo dimostra una non trascurabile deficienza di lavoro, perchè significa che il 4,8 0/0 degli operai che prima ottenevano buoni salari, passavano a carico della carità o di qualche altra forma di soccorso. Le maggiori città e i distretti minerari videro una miseria prima ignorata e nelle prime i disoccupati in media si calcolavano dal 7 al 10 0/0. Le città settentrionali sono quelle che soffersero in misura minore. Almeno fino a poco tempo fa, il numero dei disoccupati invece di scemare si accrebbe di sempre nuove schiere. La questione degli operai stranieri fu tosto agitata, non mancarono i disordini, sebbene di poca importanza, e settimanalmente la produzione dell'uno o dell'altro ramo d'industria si ridusse, venendosi così ad accrescere la massa degli operai licenziati. E in altri casi invece del licenziamento si ebbe la riduzione dei salari.

Davanti a simili fatti la natura eccezionale della crisi fu riconosciuta da tutti, così che non solo i municipi, ma anche i Governi federali decisero di intervenire e di porgere aiuto; la Prussia e il Wurtemberg, specialmente, esercitarono una energica azione. Qui si potrebbe discutere sulla bontà dei rimedi applicati, ma occorrerebbe una particolareggiata esposizione di fatti che ora non è possibile. Notiamo solo che le finanze di alcuni Stati della Confederazione attraversano un periodo di difficoltà. In Sassonia, ad esempio, si prevede un disavanzo notevole, e anche il bilancio prussiano è in condizioni non facili. Tutto ciò non facilita la liquidazione della crisi.

Intanto negli ultimi mesi è stato discusso il progetto di tariffa doganale da apposita Commissione del Reichstag, e il paese è stato ed è diviso in due campi, gli agrari e gl'industriali, i partigiani del rincaro dei generi agrari e quelli del pane a buon mercato. Nessuno può prevedere seriamente, in questo momento, quale esito avrà il progetto governativo della tariffa, contro il quale un illustre scrittore, lo Schäffle, ha scritto un libro degno di considerazione. Ma è certo che l'andamento della crisi economica, la sua liquidazione più o meno rapida, potrà avere una influenza rilevante sulla risoluzione del conflitto tra gl'industriali e gli agrari.

Intanto nessuno può disconoscere che la crisi di cui ci siamo occupati, presenti un interesse considerevole, sia riguardo alla questione della politica protezionista germanica, sia riguardo alla lotta commerciale internazionale e gioverebbe che si avessero più copie e precise notizie su tale argomento.

Il fenomeno dell'incidenza nell'imposta di successione

L'imposta di successione entra in quella categoria di tributi, nei quali il contribuente *de facto* coincide sempre col contribuente *de iure*, perchè è pagata da quello stesso che dallo Stato è direttamente e nominativamente dichiarato debitore, onde si può dire che di essa non si dia mai traslazione o ripercussione.

Le condizioni generali, che si richiedono perchè si verifichi il fenomeno in parola, possono riscontrarsi nell'imposta successiva, ma non bastano allo svolgimento del fenomeno, perchè i contribuenti di questa mancano di quello stimolo che è il presupposto della traslazione. La ripercussione è l'effetto di una reazione esercitata sul contribuente dal pagamento dell'imposta sopraggiunta; è provocata dalla sensazione di un sacrificio o interamente nuovo o maggiore di quello preesistente; ed è conseguenza di uno sforzo fatto per sottrarsi ad esso. Il contribuente, che si sente per la prima volta colpito da un'imposta o che vede aumentar quella che soleva soddisfare, tenta di trovar per mezzo della ripercussione il compenso al nuovo o al maggior sacrificio, affinché non sia turbato l'equilibrio nella sua economia. Egli cercherà di allentare da sé il peso tributario o aumentando il suo reddito o la sua attività produttiva, o riversando sopra altri l'imposta che lo colpisce.

I presupposti della traslazione — dato poi che anche le altre condizioni accessorie si verificano — sono adunque:

1° che un nuovo onere venga imposto su un reddito;

2° che quest'onere venga imposto ad una persona, la quale già prima dell'imposizione fruiva di quel reddito;

3° che esso sia sproporzionato al reddito.

In altre parole, la ripercussione in tanto può avere luogo, in quanto ha lo scopo di restituire l'economia del contribuente nello stato in cui si trovava anteriormente al pagamento dell'imposta; e questa restituzione non si concepisce, e il patrimonio inciso dal nuovo tributo non sia stato ridotto, appunto per effetto di esso, in una condizione economicamente inferiore alla preesistente. Quel *quantum*, il quale misura l'inferiorità esistente tra il secondo momento ed il primo, è l'effetto dell'incidenza della nuova imposta e coincide con la quantità che mediante la ripercussione s'intende di reintegrare, onde l'azione della nuova imposta sia resa insensibile.

Se il patrimonio del contribuente non avesse nulla patito in seguito al pagamento dell'imposta, non avrebbe alcuna ragione di esplicitarsi lo sforzo dell'interessato tendente al ristabilimento della situazione primiera, e quindi nemmeno la traslazione avrebbe luogo.

Il presupposto adunque della traslazione, in tutti i casi in cui questa può avvenire, è che il sacrificio dell'imposta si sia veramente consolidato non solo nel patrimonio e a danno del patrimonio, ma ancora a danno della persona. E la distinzione non è formale, perchè non sem-

pre il danno della persona si accoppia a quello del patrimonio, potendo benissimo darsi il caso che il patrimonio inciso venga a passar nelle mani di un individuo, il quale nessun rapporto mai ebbe con quello; onde il patrimonio, per quanto possa esser diminuito dall'imposta, rappresenterà pur sempre, per colui che lo percepisce, un acquisto al netto da ogni sacrificio; ed il patrimonio, se sarà rimasto danneggiato in sé stesso come tale non lo sarà ugualmente per quella data persona alla quale esso è destinato: per questa avrà avuto luogo un minore acquisto, non un danno.

Può adunque verificarsi che al consolidamento dell'imposta a danno di un patrimonio non vada accoppiato un uguale consolidamento a danno dell'attuale proprietario; ed è chiaro che il presupposto della traslazione è dato da ambedue i consolidamenti; non importa se avvenuti contemporaneamente o successivamente.

Ciò posto, perchè possa parlarsi di ripercussione, è necessario che il sacrificio si sia consolidato a danno del contribuente, onde questo sia stimolato a trasferire l'imposta, per sottrarsi al nuovo sacrificio che ne è conseguito: è questo il punto di partenza, che non esiste nel caso di un reddito acquistato per successione, e questa mancanza fa sì che non possa aver luogo la traslazione.

Prima di insistere su questo concetto mi piace di notare che le altre condizioni necessarie all'esplicazione del fenomeno della ripercussione possono verificarsi anche pel caso di un reddito successorio, ma non sono bastanti a provocare il fenomeno in parola.

Dell'imposta successoria, come di qualunque altra, sarebbe possibile la eliminazione per parte degli individui colpiti, quando questi ne fossero capaci, quando cioè avessero un'abilità ed un'attività economica e tecnica sufficiente, quando disponessero di sufficienti capitali, e quando potessero facilmente applicare tutti i mutamenti tecnici necessari al loro esercizio. A seconda che l'oggetto della successione fosse un reddito di carattere industriale, o mobiliare o immobiliare, la possibilità della ripercussione sarebbe interamente misurata dalle stesse norme valevoli per i redditi soggetti ad un altro tributo qualsiasi.

In complesso è la grande industria che si trova in grado di ottenere una tale eliminazione, giacchè un maggiore ampliamento dell'esercizio è talvolta la condizione perchè alcuni mutamenti diano veramente un'utilità al produttore. E bisogna aver riguardo anche alle forme della produzione, dalle quali dipende in sommo grado la possibilità della traslazione.

Così, se si tratti di una ricchezza che si produce in condizione di monopolio, nessuna imposta viene eliminata per mezzo della traslazione, sia che essa intacchi il profitto ordinario ovvero l'extra-profitto, perchè il monopolista non potrà elevare il prezzo dei prodotti al di sopra del massimo che aveva già raggiunto prima che l'imposta lo colpisse. Nel caso di monopolio la imposta agirà sempre come un elemento del costo di produzione, ora speciale, ora generale. Come sintesi pratica, o non produrrà una varia-

zione nei prezzi delle merci ed allora sarà una perdita netta pel monopolista da sottrarsi al reddito che gli dava l'esercizio del suo monopolio; o colpirà invece il prezzo, elevandolo, ed allora sarà ugualmente una perdita netta pel monopolista, perchè lo costringe a stabilire un nuovo prezzo per le sue merci, prezzo che egli però non può stabilire perchè qualora lo avesse reputato più vantaggioso di quello precedente all'imposta certamente lo avrebbe scelto di primo colpo.

La legge dinamica è la stessa tanto se si tratti di merci suscettibili di essere aumentate a piacere del monopolista, quanto nel caso contrario. Onde in ambedue i casi deve egli contentarsi di un profitto minore, che, se sarà inferiore anche al profitto ordinario, potrà consigliarlo ad emigrare ad altra industria. Nè la cosa cambia se il monopolio viene colpito dall'imposta successoria nell'atto che si trasmette ad un erede, perchè il prezzo massimo era stato già fissato dal *de cuius* ed inoltre perchè l'erede non avendo conosciuto il primiero profitto od extra profitto valuta convenientemente e si contenta di quel qualsiasi minore profitto lasciato intatto dall'imposta, profitto che per lui si è prodotto senza alcun consumo di forze.

La premessa del problema della traslazione è la teoria del valore, che è una, sia che si parli dell'imposta di successione, sia che si parli di una qualunque in genere, e perciò la possibilità della ripercussione è sempre misurata dalle stesse norme. Pel caso di redditi prodotti in libera concorrenza, un'imposta su essi gravante viene trasferita, se sia parziale o disuguale, e se gravi su redditi derivanti dalla vendita di merci di prima necessità. Infatti nel caso di un'imposta generale ed uguale, che colpisca cioè tutti i redditi e nella stessa misura, non può verificarsi ripercussione perchè la ragione di scambio resta quale era prima. L'imposta di successione è un tributo tutt'altro che generale, in quanto che colpisce la sola categoria dei redditi successorii; onde la ripercussione di essa è misurata dalle regole stesse della ripercussione di imposte parziali o disuguali. Se pertanto l'oggetto dell'eredità è un reddito derivante da una produzione effettuata in condizione di libera concorrenza, sarà possibile la eliminazione dell'imposta col mezzo della traslazione, se i prodotti siano tali da corrispondere a bisogni di prima necessità.

L'esistenza di tutte queste condizioni o di tutte le altre che sogliono riscontrarsi non costituisce tutto ciò che è necessario perchè si verifichi il fenomeno della ripercussione.

Esse sono bensì indispensabili per il pieno svolgimento del fenomeno, ma non bastano a provocarlo; non ne rappresentano la *causa* ma semplicemente la *condizione*, valgono solo se il fenomeno ha la potenza di esplicarsi. Il loro intervento fa sì che la ripercussione da potenziale divenga reale, ma non influiscono punto a creare gli elementi della potenzialità: agiscono sulla materia che trovano e la integrano, per modo che ci danno la *ripercussione in atto* derivandola dalla *ripercussione in potenza*.

Questo adunque è il presupposto, che rimane

invariato ed inalterato di fronte all'azione delle condizioni suddette, e consiste in uno stimolo esercitato sul contribuente dalla sensazione di un nuovo sacrificio provocato dall'imposta sovrappiunta.

Bisogna che il contribuente senta riversarsi su di sè un onere, bisogna che l'imposta gli diminuisca la capacità contributiva, bisogna che il reddito prodotto dalla sua personale attività gli venga in parte assorbito dal tributo: se ciò non si verificherà, egli, di fronte alla nuova imposta, non avrà alcun interesse a trasferirla su altri, dal momento che, come produttore, non ne ha risentito alcun danno. Dunque il *prius* del fenomeno della traslazione è la sensazione di un sacrificio e lo stimolo che ne deriva: se questo non esiste, è perfettamente indifferente che esistano le altre condizioni generali, il cui ufficio è di intervenire solo nell'esplicazione finale del fenomeno.

Ora può esistere questo stimolo nel caso dell'imposta di successione? o pur esistendo ne è adeguata la intensità?

(Continua).

Rivista Bibliografica

Giulio Pegna. — *Note sulla legislazione agraria.* — Firenze, Ricci, pag. 33.

In questa memoria letta alla R. Accademia dei Georgofili dal cav. Giulio Pegna, si ha una accurata e acuta trattazione di vari punti interessanti la legislazione agraria e in special modo il contratto agrario. L'egregio accademico è convinto che occorra modificare, riformare la legge. In materia di rapporti economici concernenti i vari gruppi sociali, egli autore crede che solo lo Stato possa essere giusto giudice per decidere fino a che punto l'azione individuale si mantenga in armonia coll'interesse generale, e quando questa armonia sia turbata e si debba richiamare al dovere la cui trascuranza è causa di pernicioso turbamento. Non si può affidare questo compito, egli continua, ai privati e alle leghe di resistenza, perchè ciò produrrebbe gravi danni nell'interesse delle varie parti e potrebbe portare anche ad agitazioni e disordini, come ci ricordano e ci insegnano vari conflitti cui è triste soltanto enumerare. Animato da queste idee, il Pegna ha discusso con acume dell'obbligatorietà dei tipi del contratto agrario, del termine minimo della durata di contratto, del subaffitto, della obbligatorietà della somministrazione dei soccorsi, dei patti angarici e del contratto di miglioria.

Non ci è possibile di riassumere e discutere alla nostra volta le idee esposte con calore di convinzione e con validi ragionamenti dal cavalier Pegna, ma mentre segnaliamo la sua memoria a chi s'interessa a questi argomenti di legislazione agraria, ci riserviamo di tenerne il debito conto quando dovremo esaminare le proposte della Commissione per lo studio dei contratti agrari e del contratto di lavoro.

Prof. L. Neppi Modona. — *Controlli sull'amministrazione comunale e provinciale e « Referendum ».* — Firenze, Seeber, pag. 142.

Sono due studi diligenti sopra argomenti di interesse generale e continuo. Il rapporto tra lo Stato e gli enti autarchici, dice giustamente l'Autore, merita speciale considerazione, dando esso origine a due concetti fondamentali: autonomia da parte delle amministrazioni locali e alta sorveglianza da parte del Governo rappresentante dello Stato. Questi due concetti, lungi dall'essere in antitesi tra loro, devono nella loro esplicazione, realizzare il reciproco coordinamento tra il diritto comunale e il diritto pubblico generale. Allo scopo poi di mantenere l'unità del concetto amministrativo si è cercato di limitare per alcuni atti il funzionamento autonomo degli enti minori compresi nello Stato. Ora la esatta determinazione dei controlli sull'amministrazione locale, forma uno dei più gravi problemi del diritto amministrativo. E con molta opportunità, il prof. Neppi Modona, ha preso a trattare questo argomento per ricercare il fondamento di questi controlli e chi possa legittimamente esercitarli. E dopo alcune considerazioni sul fondamento delle funzioni di vigilanza e di ingerenza, l'egregio autore ha esaminato come esse si attuino in dapprima alcuni Stati stranieri e poscia in base al diritto positivo italiano.

Il secondo studio tratta del referendum, argomento pure di grande attualità, e di questo istituto l'autore espone i precedenti e le applicazioni che ha presentemente nella Svizzera, negli Stati Uniti d'America e in altri paesi, esamina gli argomenti adottati a sostegno del referendum e le proposte che sono state fatte in Italia per introdurre anche da noi un tale istituto.

La trattazione di queste interessanti questioni, è condotta in modo chiaro e preciso, così che il nuovo studio del Neppi Modona riesce utile per avere una cognizione preliminare tanto del referendum, che del controllo sugli enti locali.

Rivista Economica

Il valore di Borsa delle Azioni di Banche e Società — L'importazione di vino in Germania.

Il valore di Borsa delle Azioni di Banche e Società. — Tenuto conto delle variazioni avvenute durante l'anno scorso nel capitale azionario delle Banche e Società diverse italiane, i cui titoli sono quotati in Borsa, si rileva che il loro capitale emesso ascendeva al 31 dicembre 1901 a lire 1,489,496,500 valore nominale, e che alla stessa data il valore risultante dalle quotazioni di Borsa si ragguagliava a L. 1,802,673,614.

Ora il valore di Borsa degli stessi titoli alla fine marzo del 1902, desunto dai prezzi di compensazione ascendeva a L. 1,797,132,352, presentava cioè una diminuzione di L. 5,541,262 rispetto a quello risultante alla fine dicembre 1901.

Considerando però che una gran parte dei titoli in discorso hanno staccato, durante il primo trimestre dell'anno, il dividendo o interessi per un importo che si può calcolare a più di 16 milioni e mezzo si trova che i titoli stessi hanno conseguito nello insieme un aumento di valore di 11 milioni circa.

Ecco ora, distinto per gruppi, il valore delle Azioni di Banche e Società diverse alla fine marzo del 1902, con le differenze rispetto al 31 dicembre del 1901:

	Fine marzo 1902 Lire	Differenza fine dic. 1901 Lire
Istituti di credito....	504.743.152	— 7.326.362
Società di trasporti...	685.241.000	— 21.252.000
Industria zuccheri...	50.175.000	+ 425.000
Miniere e metalli....	117.362.500	+ 8.667.500
Gas e elettricità....	63.422.000	+ 4.383.000
Tessitura e filatura.	105.126.000	+ 1.389.000
Cartiere.....	19.500.000	+ 590.000
Condotte d'acqua....	61.403.200	+ 1.791.600
Molini.....	19.840.000	+ 1.952.000
Prodotti chimici....	31.527.500	+ 2.555.000
Industrie diverse....	138.792.000	+ 1.633.000
	1.797.132.352	— 5.512.262

Riguardo alla diminuzione di 7 milioni e un terzo nel valore delle azioni di Banche, è bene notare che su queste quasi tutte hanno staccato il dividendo per un insieme di 14 milioni, circa, perciò esse hanno in realtà fruito di un aumento di 7 milioni.

Invece la diminuzione è effettiva per le azioni di Società di trasporti, niuna di esse avendo nel trimestre staccato interessi o dividendo.

Tutti gli altri titoli di Società hanno poi conseguito, come si vede, aumenti più o meno notevoli.

L'importazione di vino in Germania.

L'enotecnico italiano a Berlino scrive che la crisi economica che da qualche tempo inferisce in Germania, ha avuto altresì una leggera ripercussione sul consumo del vino.

Il vino è considerato in gran parte della Germania un articolo di lusso, e però il ristagno verificatosi in quasi tutti i rami del commercio e dell'industria lo hanno risentito per primi i numerosi spacci di vino al dettaglio e in conseguenza anche i negozianti all'ingrosso.

Per questo fatto e per la concorrenza sempre più forte, il commercio vinario si è reso più difficile sia nella conclusione degli affari che nelle riscossioni.

Se ne risentono maggiormente però quei paesi che, come l'Italia, per una serie di annate poco favorevoli, non sono in grado di competere coi prezzi dei vini di altre provenienze.

In tali contingenze sarebbero necessarie istituzioni prettamente italiane, come depositi di vini in franchigia, spacci al dettaglio, restaurants speciali ecc. le quali, malgrado la piccola altalena dei prezzi, continuassero a coltivare il piccolo dettagliante, il consumatore, le corporazioni ecc., ed alimentassero così la nostra esportazione sotto una forma diversa più costante e più remunerativa.

Ecco intanto le cifre che rispecchiano il commercio d'importazione del vino in Germania durante i primi due mesi del triennio 1900-1902 (in quintali al netto):

Vino rosso da taglio.

	1900	1901	1902
Spagna.....	4,148	7,474	8,565
Italia.....	8,934	3,614	1,851
Francia.....	1,837	1,248	1,831
Grecia.....	2,317	1,214	615
Austria-Ungh..	500	376	383
Totale ¹⁾	18,168	14,152	13,513

¹⁾ Compresa le altre provenienze non nominate.

Vino di diretto consumo.

	1900	1901	1902
Francia.....	35,280	46,140	40,408
Spagna.....	12,911	10,173	11,812
Austria-Ungh..	8,530	6,619	6,865
Turchia asiatic..	3,424	4,414	4,755
Italia.....	4,911	4,345	3,526
Portogallo....	3,159	3,180	2,679
Grecia.....	1,932	1,690	1,650
Algeria.....	580	761	479
Stati-Uniti....	857	576	425
Turchia europ..	1,021	255	167
Paesi diversi .	1,038	833	967
Totale	74,593	78,931	73,703

Di vino da distillare nel bimestre 1902 la Francia ne ha importato 5,127 quintali e l'Italia soli 86; di vino spumante ne importa la Francia soltanto, però da 5540 quintali nel primo bimestre 1900 è scesa a 1801 nel 1901 e risalita a 3262 nel 1902.

LE CASSE RURALI DI PRESTITI

e il loro memoriale al ministero di agricoltura

Oltre a 300 casse rurali di prestito, le benefiche istituzioni introdotte in Italia dall'onorevole Leone Wollemborg, hanno presentato al ministro d'agricoltura un memoriale nel quale espongono i loro desiderati.

In parte riassumiamo ed in parte riproduciamo l'importante documento sul quale speriamo che il governo vorrà fermare tutta la sua attenzione.

Il Memoriale comincia coll'osservare come le casse rurali sieno sorte colle più strette e severe norme della cooperazione, e, in mancanza d'una legge speciale che le regolasse, dovettero adattarsi alle norme generali convenute nel codice di commercio e nelle leggi di registro e di bollo.

Il codice di commercio contiene speciali norme di favore sulle cooperative e tali norme sono applicabili alle casse rurali, ma senza grandi vantaggi, perchè nelle grandi branche della cooperazione son compresi diversissimi istituti e per origine e per potenza economica, sicchè alle stesse formalità è soggetta una grande banca popolare, che ha giro d'affari per decine di milioni, ed una Cassa Rurale, che ha in portafoglio cambiali per qualche migliaio di lire. Le nuove istituzioni dovrebbero esser rette da leggi nuove. Ciò è logico ed evidente, poichè compito del saggio legislatore è quello di disciplinare con norme sintetiche, le forme più comuni di istituti esistenti, non già, con preveggenza del futuro, quello di tener conto degli istituti che in processo di tempo potrebbero sorgere e potrebbero anche non sorgere mai.

Dall'applicazione alle Casse Rurali della legge comune derivano inconvenienti gravissimi, poichè sono esse istituti di costituzione così originale, di intenti così diversi da ogni altra società sia pure cooperativa, da richiedere in modo assoluto una speciale legislazione o per lo meno uno speciale capitolo di una legge lata.

Già fino dal 1894, nel 1° congresso delle Casse Rurali, che fu tenuto a Cuneo, fu rilevata l'imperfezione della legislazione in questo campo e fu notato precisamente come peccati per eccesso e per difetto. Infatti, il codice di commercio contempla sempre il caso di società anonime cooperative, donde oscurità ed incertezza d'interpretazione nel caso di società cooperative in nome collettivo, quali sono le Casse Rurali. Molte formalità del codice di commercio riescono per le Casse Rurali superflue o inefficaci e perciò vanamente impacciati o vessatorie e taluni riferimenti delle disposizioni speciali sulle cooperative ad altri dello stesso codice sono cagione di dubbio e di oscurità; non è certo il

modo di registrazione per le società cooperative in nome collettivo; non è chiaramente facoltativo per esse il conferimento iniziale di un capitale sociale; non risulta neanche esplicitamente sancito che si possano costituire sotto una denominazione tratta dall'oggetto dell'impresa; le immunità fiscali sono contenute in disposizioni di ambigua interpretazione. D'altra parte mancano gli ordinamenti della revisione e della ispezione a tutela dei soci e del pubblico e destinati a impedire e a rilevare le irregolarità e gli abusi.

La necessità di una legge speciale fu riconosciuta dalla commissione nominata nel 1896 dal ministro Boselli, allo scopo di ricercare i mezzi per diffondere le istituzioni cooperative agrarie. Tale commissione esprimeva il voto che le leggi vigenti che riguardano le Casse Rurali fossero modificate nel senso di alleggerire le inutili e vessatorie formalità e di togliere gli oneri fiscali opprimenti ed ingiustificati. Ma nè la necessità riconosciuta, nè i buoni propositi approdarono a nulla.

Sarà benemerito l'attuale ministero se vorrà condurre in porto la legge da tanto tempo reclamata.

* *

Di tre ordini sono i desideri delle Casse Rurali: 1° che sia loro fornito il modo di ottenere il credito ad interesse di favore;

2° che siano rese semplici, facili e diminuite grandemente di numero e di frequenza le formalità relative alla costituzione ed alla pubblicazione d'ogni successivo atto sociale;

3° che siano chiarite ed esattamente definite le immunità finanziarie ad esse spettanti, siano cioè esonerate dall'imposta sui redditi e sugli affari.

Per concedere ai soci il credito a buon mercato bisogna che le Casse Rurali non siano aggravate da troppo forte interesse verso i propri creditori. Vi sono, è vero, taluni istituti che favoriscono le Casse Rurali accordando loro il danaro a mite interesse. Ma tale generosità è più eccezione che regola. Perciò assai provvida sarebbe una disposizione di legge che accordasse, con le debite garanzie, ma senza eccessivo rigore, in tutto o in parte i capitali occorrenti al fabbisogno, ad interesse di favore.

Le formalità relative alla costituzione delle Casse Rurali sono lunghe, complicate: e pur gravosissime sono le formalità successive, come quella d'inviare trimestralmente alla cancelleria del tribunale l'intero elenco dei soci, anziché le sole variazioni da questo subite, come quelle assai complesse relative alla pubblicazione del bilancio. Inoltre a pene esagerate vanno soggette le Casse Rurali in caso di ritardata presentazione delle situazioni mensili. Notisi che dovendo queste essere non inviate, ma materialmente consegnate alla cancelleria del tribunale, anche in caso di provato smarrimento, viene inflitta la multa. Ed è assolutamente impossibile alle Casse Rurali, quasi sempre lontane dalla sede del tribunale, e senza comode e rapide comunicazioni con questa, eseguire materialmente la consegna, perchè ciò porterebbe un sensibilissimo e continuo dispendio.

Il regime tributario è ancor più vessatorio ed oscuro, non enorme disparità di trattamento.

È bene notare che in caso di dubbio (e talora anche quando la legge parrebbe chiara) sia dagli organi giudiziari sia dagli organi fiscali l'interpretazione più gravosa è quasi sempre adottata.

Il maggior numero delle Casse Rurali viene assoggettato alle imposte seguenti:

1° taxa di registro e di bollo sugli atti e registri dopo compiuto il quinquennio; 2° taxa d'esercizio; 3° imposta di ricchezza mobile sugli interessi passivi pagati ai depositanti; 4° imposta di ricchezza mobile sui redditi.

* *

Da tutte queste gravezze fiscali (sulla cui legittimità anche colle leggi attuali è seria questione) chieggono le Casse Rurali di essere, da una prossima e chiara disposizione di legge, sollevate.

Perchè non deve continuar l'esenzione dalla taxa di bollo e registro anche dopo il quinquennio, se, anche dopo trascorso questo lasso di tempo, le

condizioni della società si mantengono modestissime e se la possibilità di raggiungere il capitale di 30,000 lire (com'è accennato nella legge) è così vaga e lontana da esser considerata come un sogno dorato di realizzazione più che dubbia, impossibile?

Perchè addossare l'imposta sull'esercizio e sul reddito se ogni affare della Cassa è lontano completamente da ogni fine di lucro, avendo invece lo scopo di giovare ai piccoli agricoltori, e se gli utili che in lungo processo di tempo vengono lentamente ad accumularsi non verranno mai divisi tra i soci, ma serviranno all'associazione per promuovere utili iniziative di generale interesse a profitto dell'agricoltura?

Perchè infine imporre la ricchezza mobile sugli interessi attribuiti ai depositi passivi, tarpando le ali a quel potentissimo ed efficacissimo mezzo di educazione morale ed economica che è il risparmio?

E, si noti bene, che non v'è alcun pericolo nell'esonero da questa taxa perchè le Casse Rurali, e per la loro indole e per la loro origine e per il loro scopo, non sono in grado nè possono avere l'intenzione di far concorrenza agli altri istituti di credito.

Se le Casse Rurali chiedono con vivissima istanza che siano esauditi i loro voti non intendono perciò sottrarsi all'impero della legge nè alla sorveglianza da parte degli organi di questa. Esse domandano che la legge sia equa e chiara e che nei rapporti con gli organi, che hanno l'ufficio di applicare la legge, siano tolte tutte le pratiche inutili e vessatorie.

Ben a ragione la legge speciale che viene richiesta, dovrà solo applicarsi alle Casse Rurali che abbiano scopo puramente economico e che non cedano nelle operazioni i limiti imposti dal carattere loro ed il cui capitale (fondo di riserva) non sia superiore a lire 30,000.

Per mezzo della ispezione e della revisione (compiuta da organi federativi) sarà facile il modo di sincerarsi che le Casse Rurali adempiano alle condizioni dalla legge volute.

Resta con ciò eliminato il pericolo che i benefici della legge possano estendersi abusivamente ad altri istituti, che per la più estesa cerchia d'affari siano in grado di sopportare agevolmente gli oneri fiscali o ad altre società che abbiano scopi differenti da quelli strettamente economici.

I PREZZI DELLE MERCI ALL'INGROSSO

Il noto economista inglese A. Sauerbeck ha pubblicato i suoi *index-numbers*, calcolati su 45 categorie di merci per marzo scorso.

La media degli undici anni, dal 1867 al 1877 essendo 100, ecco le cifre indicate dall'Economista inglese:

1878-1880.....	79	1889 Dicembre....	73.7
1892-1901.....	66	1895 Febbraio....	60.0
1884.....	76	1896 Luglio.....	59.2
1889.....	72	1900 Luglio.....	76.2
1896.....	61	1900 Dicembre....	73.4
1897.....	62	1901 Marzo.....	71.0
1898.....	64	1901 Dicembre....	68.4
1899.....	68	1902 Gennaio.....	68.8
1900.....	75	1902 Febbraio....	68.9
1901.....	70	1902 Marzo.....	69.2

L'aumento constatato nello scorso mese è principalmente dovuto ai prezzi più elevati della carne. Le sementi sono senza cambiamenti; il burro è a un limite più basso, mentre lo zucchero e il caffè furono sostenuti. Fra i minerali soltanto lo stagno ha progredito, mentre il ferro, il rame, il piombo e il carbone subirono una leggera diminuzione.

I tessuti non hanno molto variato: il cotone è più fermo e la lana più cara. Pel gruppo delle materie prime diverse, l'olio di seme di lino fu in basso, mentre gli altri rimasero quasi invariati.

Separando i prodotti alimentari dalle materie prime, gli *index-numbers* si presentano come segue (la media del 1867-77 essendo 100):

	Luglio 1896	Febr. 1900	Dic. 1901	Febr. 1902	Marzo 1902
Prod. alimentari...	60.0	65.8	66.1	65.2	66.4
Materie prime.....	58.6	81.9	70.0	71.7	71.2

La situazione dei sei gruppi distinti di merce a fine marzo in confronto con la fine dello stesso mese del 1901 e d'altri periodi anteriori è indicata nei seguenti *index-numbers* (1867-77 = 100):

	Medio		Dic.	Marzo	Differenza
	1878 1897	1892 1901	1901	1902	1° trim. 1902 %
<i>Prodotti alim.:</i>					
Vegetali.....	79	60	63.2	61.5	- 3
Animali.....	95	80	83.1	86.3	+ 4
Zucch., caffè, thè.	76	59	42.0	41.5	- 1
Minerali.....	73	75	80.6	81.6	+ 1
Tessili.....	71	56	58.2	60.0	+ 3
Mat. prime div..	81	66	71.8	72.6	+ 1

Si vede che, durante il primo trimestre del 1902, i movimenti non furono molto notevoli. Il risultato principale è un rialzo dei prodotti alimentari (animali) e un debole progresso delle tre categorie di materie prime, mentre le patate, il riso, il grano-turco e il caffè del Brasile ribassarono.

I prezzi e gli *index numbers* dell'argento furono come segue (60 d. 84 l'oncia rappresentante la parità di 1 d'oro per 15 1/2 d'argento = 100):

	Prezzo d.	Index-numbers
Media 1892-901.....	30 1/4	49.7
Fine agosto 1897.....	23 7/8	39.2
> dicemb. 1900.....	29 9/16	45.6
> dicemb. 1901.....	25 3/4	42.3
> febr. 1902.....	25 3/8	41.7
> marzo 1902.....	24 13/16	40.8

L'argento ebbe sempre un mercato debole dal principio dello scorso anno e il prezzo del marzo è il più basso dall'agosto 1897. Le ragioni principali di questo ribasso vogliono essere ricercate nella grande domanda monetaria della Russia e della Spagna, dal 1896 al 1899 e dall'India dal 1900 al principio del 1901. Tale domanda ha assorbito da 16 a 300/0 della produzione di ciascun anno, in tutto circa il 25 0/0 della produzione totale dal 1896 al 1900 ad un prezzo medio di 28 d. l'oncia.

La domanda, ora, è cessata e la produzione, che non diminuisce, deve soltanto contare sui bisogni industriali, la coniazione delle monete divisionarie e l'assorbimento ordinario dell'India e della Cina.

IL PORTO DI MARSIGLIA

Nel 1901 entrarono ed uscirono da quel porto 16,502 navi (di cui 11,346 a vapore), stazando al netto 13,042,894 tonnellate, e portando 6,432,837 tonnellate di merci, con 514,858 uomini d'equipaggio e 345,790 passeggeri.

Raffrontando questa statistica con quella del 1900 troviamo una diminuzione di 572 navi, ma un aumento di 746,640 tonnellate di stazzamento e di 81,828 tonnellate di merci.

Quanto alle merci 4,048,126 tonnellate sono entrate nel porto, e solo 2,384,711 ne sono uscite, comprese 582,830 tonnellate di carbone e viveri per navi.

Il 94 per cento delle navi è a vapore, e solo il 6 per cento a vela.

Quanto alla nazionalità il 50 per cento è fran-

cese, e l'altra metà straniera, con una diminuzione del 2 per cento di navi francesi.

La bandiera inglese dà il 25 per cento del totale e il 50 per cento delle navi estere.

Delle 746,640 tonnellate di stazzamento entrate ed uscite dal porto di Marsiglia 125,019 andarono sotto bandiera francese e 621,621 sotto bandiera estera, e di queste 182,434 sotto bandiera inglese.

L'aumento, del resto, confrontato al 1899 si riduce a 452,156 tonnellate, e se si detraggono gli approvvigionamenti alle navi, l'aumento si riduce a sole 15,000 tonnellate in confronto al 1899.

Bisogna inoltre aggiungere che l'aumento di merci del 1901 in confronto del 1900 è dato esclusivamente dalla bandiera estera con 246,405, mentre al contrario la bandiera francese presenta una diminuzione di 96,478 tonnellate.

Ecco la ripartizione delle tonnellate di stazzamento entrate ed uscite dal porto nel 1901:

Francia, 6,573,573; Inghilterra, 3,246,998; Italia, 737,066; Spagna, 595,309; Austria, 319,107; Germania, 310,048.

Questi risultati confermano nel loro complesso i timori dei francesi sulla decadenza del porto di Marsiglia, il quale, per riprendere la primitiva floridezza, dovrebbe, secondo essi, essere di molto migliorato con importanti lavori specialmente nella parte del vecchio porto.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. —

Nell'ultima adunanza il Presidente comunicò al Consiglio la domanda rivolta a quella Camera da alcuni commercianti affinché voglia essa, nell'attuale dibattito commerciale col Brasile, associarsi nel propugnare una nuova riduzione del dazio sui caffè, invocando dal Brasile provvedimenti a favore della nostra esportazione e dei nostri connazionali colà residenti.

Il cons. Oberti appoggiò l'istanza anzidetta, dimostrando come la prima riduzione del dazio sul caffè brasiliano, accordata dal nostro Governo, non apportò detrimento alcuno all'erario nazionale essendo stata compensata da un maggior introito per l'aumentata importazione dell'articolo.

Rilevò che una nuova riduzione su quel dazio, che sarebbe desiderata e ben veduta dal Brasile, potrebbe venire ampiamente ripagata a vantaggio della nostra esportazione collo Stato anzidetto, e per questo riteneva necessario iniziare attive contrattazioni al fine di raggiungere lo scopo desiderato, anche a beneficio della numerosa colonia italiana che nel Brasile trova ospitalità.

Propose un ordine del giorno, che fu approvato con alcune modificazioni, nella forma seguente:

« La Camera di Commercio di Genova, facendo eco delle aspirazioni di negozianti ed industriali italiani, preoccupatisi delle conseguenze che possono derivare da un'eventuale rottura dei nostri rapporti commerciali col Brasile; considerato che gli interessi generali del paese molto avvantaggerebbero da una mutua e cordiale intesa basata sopra una reciprocità di concessioni nelle tariffe doganali sia per il maggior incremento del traffico, che per il benessere della colonia italiana, che colà lavora e produce; considerato che il gravare di eccessivi dazi doganali il caffè, ormai ritenuto come un genere di prima necessità e non voluttuario e di lusso, ne ostacoli il libero generalizzarsi del consumo, incoraggiando invece il contrabbando e la produzione, sovente clandestina, di ogni specie di surrogati insidiosi per l'igiene pubblica; considerato infine che essendo alla coltivazione del caffè nel Brasile adibiti i nostri connazionali, essi saranno i primi a godere del miglioramento economico che quel paese trarrà dallo sviluppo del consumo;

« Fa voti perchè il patrio Governo, ispirandosi ad una doverosa tutela degli interessi dei nostri connazionali emigrati al Brasile, e del commercio e delle industrie nostrane, spieghi un'azione conciliante atta a risolvere con vantaggio comune dei due paesi le vertenze insorte, cementando con un durevole accordo i rapporti amichevoli che devono

sempre unire l'Italia ad un paese alla cui grandezza e progresso validamente contribuisce l'opera costante di tanti nostri lavoratori. »

Successivamente il Consiglio prese in esame la domanda di appoggio ad un'istanza per ottenere l'istituzione in Genova di una borsa internazionale di vini, per la quale il cons. Canepa propose la nomina di una Commissione. Il cons. Romairone propose invece di appoggiare la proposta e presentò al riguardo un ordine del giorno in questo senso, che fu dalla Camera approvato.

Infine la Camera accordò l'appoggio chiesto dalla Società « La Veloce » per invocare l'intervento del Governo a favore del mantenimento della linea del Centro America.

Riferì in proposito il comm. Romairone e interloquirono parecchi consiglieri, dichiarando il comm. Solari di astenersi dal voto nella sua qualità di presidente della « Veloce, » e fornendo opportuni chiarimenti in appoggio.

Camera di Commercio di Pesaro. — Questa Camera nell'ultima tornata deliberò il conto consuntivo 1901 con una entrata di L. 8373.39; con una uscita di L. 7058.97, e perciò con una rimanenza attiva di L. 1314.42.

Approvò la statistica industriale 1903.

Raccomandò ai signori Senatori e Deputati della Provincia la petizione relativa al disegno di legge sul concordato preventivo e la procedura dei piccoli fallimenti.

Fece adesione alla proposta della Consorella di Torino in ordine alle riforme da introdursi al sistema attuale, con cui vengono indette ed aggiudicate le aste governative.

Ha approvato la statistica sulla trattura della seta dell'anno 1901 dalla quale risulta che le filande sono 143; e cioè a vapore 12, con bacinelle 564 a fuoco diretto 131 con bacinelle 384. La quantità dei bozzoli acquistata per la trattura fu di chilogrammi 596,091,250, dai quali si ottennero 53,878.880 chilogrammi di seta grezza, calcolati L. 2,178,156,220.

Vi lavorarono 2299 operaie, colla mercede media giornaliera da L. 0.40 a L. 2.75.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il pagamento di una rata di 5 sterline e mezzo in acconto del recente prestito ha fatto sì che la domanda di moneta fosse più vivace e che il mercato il quale ha restituito alla Banca una somma che veniva a scadere la prendesse nuovamente a prestito. La tendenza sul mercato dello sconto fu alquanto più ferma, principalmente perchè le maggiori banche non hanno preso cambiali liberamente. I cambi coll'Austria e coll'Olanda sono ora in favore di Londra. Lo sconto ufficiale rimane al 3 per cento, quello privato è tra 2 3/4 e 2 13/16; i prestiti brevi sono stati negoziati tra 2 1/4 e 2 3/4.

La situazione della Banca d'Inghilterra a causa della festa di giovedì non è stata pubblicata.

Migliore si è fatta in quest'ultima settimana la situazione monetaria di New York. Meno attivamente domandati (non ostante i bisogni di fine mese) i prestiti oscillarono fra il 3 1/2 e il 4 per cento.

Molto richiesto invece e molto teso il cambio della sterlina, ha fatto nascere il dubbio che un nuovo piccolo rialzo possa produrre, come produrrebbe certamente, invii aurei in Europa. Se ciò dovesse avvenire, sparirebbe tosto il miglioramento verificatosi nella situazione delle Banche associate, che deriva dal ritorno del numerario dalla provincia e dagli aiuti concessi dal Governo al mercato.

La sempre maggiore partecipazione del capitale americano all'industria e ai commerci d'Europa (vedi, tra altro, il *trust* della Navigazione transatlantica) rende indispensabile l'invio sui mercati europei di enorme quantità di capitali.

Ciò dà ragione del rialzo nel cambio della sterlina e fa temere qualche difficoltà monetaria pel massimo centro finanziario degli Stati Uniti.

A Berlino la situazione rimane buona, perchè le disponibilità sono sempre abbondanti, lo sconto fuori banca è salito a 1 3/4 per 100.

Sul mercato francese lo sconto è intorno al 2 1/4 per cento, il cambio su Londra è a 25.19; sull'Italia a 2 0/0.

In Italia restiamo ai soliti saggi di sconto, i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
5 Lunedì....	101.975	25.675	125.30	106.80
6 Martedì....	101.95	25.68	125.32	106.80
7 Mercoledì..	101.97	25.68	125.65	106.80
8 Giovedì....	—	25.71	—	—
9 Venerdì....	102.02	25.71	125.40	106.85
10 Sabato....	102.17	25.74	125.60	107.—

Situazioni delle Banche di emissione estere

		3 maggio	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro. Fior.	57,884,000 — 13,000	
		Portafoglio.....	78,988,000 — 477,000	
		Anticipazioni.....	65,770,000 + 7,251,000	
		Circolazione.....	68,856,000 + 7,619,000	
		Conti correnti.....	248,171,000 + 13,376,000	
	Passivo	3,517,000 + 471,000		
		3 maggio	differenza	
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	173,850,000 + 780,000	
		Portaf. e antelep. »	904,160,000 + 10,770,000	
		Valori legall. » »	75,680,000 + 680,000	
		Passivo	Circolazione.....	31,050,000 + 80,000
			Conti corr. e dep. »	968,190,000 + 13,640,000
		30 aprile	differenza	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	1,097,561,000 — 30,388,000	
		Portafoglio..... »	739,154,000 + 28,274,000	
		Anticipazioni..... »	74,295,000 + 13,110,000	
		Passivo	Circolazione..... »	1,246,581,000 + 60,934,000
			Conti correnti..... »	527,362,000 — 59,552,000
		26 aprile	differenza	
Banche di emiss. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	103,345,000 — 555,000	
		argento... »	9,235,000 + 140,000	
		Circolazione..... »	214,703,000 + 195,000	
		30 aprile	differenza	
Banca Austro-Inghilterse	Attivo	Incasso .. Fiorini	1,418,458,000 — 3,416,000	
		Portafoglio..... »	260,900,000 + 49,203,000	
		Anticipazione..... »	44,805,000 + 868,000	
		Prestiti..... »	299,505,000 + 131,000	
		Passivo	Circolazione..... »	1,456,605,000 + 81,354,000
Conti correnti... »	152,454,000 — 25,805,000			
		296,417,000 + 254,000		
		3 maggio	differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso (oro Pesetas	352,612,000 + 142,000	
		argento... »	482,573,000 + 1,843,000	
		Portafoglio..... »	1,102,192,000 — 2,381,000	
		Anticipazioni..... »	106,522,000 + 8,172,000	
		Passivo	Circolazione..... »	1,653,874,000 + 10,344,000
Conti corr. e dep. »	632,293,000 — 11,632,000			
		1 maggio	differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	120,667,000 + 2,983,000	
		Portafoglio..... »	514,374,000 + 8,095,000	
		Anticipazioni..... »	50,734,000 + 1,814,000	
		Passivo	Circolazione..... »	624,611,000 + 12,458,000
			Conti correnti..... »	71,551,000 — 3,747,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 maggio

La settimana è esordita brillantissima; i copiosi realizzati avvenuti nei giorni successivi hanno inevitabilmente scosso il mercato che chiude meno attivo e leggermente depresso.

Con tutto ciò la situazione attuale è sempre buona, ed anzi non è improbabile che con un andamento calmo ma sereno come l'attuale si riesca

a far tornare agli affari il pubblico e la speculazione.

Il danaro è sempre abbondante ed il riporto facile.

La nostra rendita 5 per cento da noi esordì per contanti a 103,90, ribasso poi fino a 103,82 per chiudere oggi a 103,85.

Il 4 1/2 si è mantenuto fermo a 110,25, e così pure il 3 per cento a 68,50.

Parigi è stato meno fermo della settimana passata: ci quota con depressione a 102,27, 102,15, 102,05 e 101,95 in chiusura d'oggi.

Le rendite interne francesi sono sui soliti prezzi e cioè a 102, il 3 1/2 per cento e 101,17, il 3 per cento antico. Le altre rendite di Stato a Parigi ferme, compreso lo spagnolo ricercato anche sopra a 79.

I Consolidati inglesi sono sopra a 95. Vienna e Berlino calme.

TITOLI DI STATO	Sabato 3 Maggio 1902	1902	1902	1902	1902	1902	1902
Rendita italiana 5 %	104.00	103.90	103.82	103.82	—	—	103.85
» » 4 1/2 »	110.30	110.35	110.30	110.25	—	—	110.25
» » 3 »	68.50	68.50	68.50	68.50	—	—	68.50
Rendita italiana 5 %:							
a Parigi	102.30	102.27	102.15	102.05	—	—	101.95
a Londra	101.35	101.25	101.25	101.20	—	—	101. —
a Berlino	101.90	101.90	101.90	101.80	—	—	101.80
Rendita francese 3 % ammortizzabile	—	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	101.97	101.97	101.97	102.00	—	—	102. —
» » 3 % antico	101.12	101.10	101.12	101.17	—	—	101.15
Consolidato inglese 2 3/4 » prussiano 2 1/2	95.00	95.00	94.85	—	—	—	95.25
» » prussiano 2 1/2	101.90	101.80	101.75	101.75	—	—	101.70
Rendita austriaca in oro » » in arg.	120.40	120.40	120.50	120.50	—	—	120.60
» » in carta	101.70	101.75	101.75	101.75	—	—	101.75
Rendita spagn. esteriore:							
a Parigi	79.45	79.05	79.17	79.27	—	—	79.45
a Londra	78.90	78.45	78.75	78.80	—	—	—
Rendita turca a Parigi. » » a Londra	26.17	26.17	26.20	26.20	—	—	26.20
» » a Londra	25.50	25.50	—	—	—	—	25.40
Rendita russa a Parigi. » portoghese 3 % a Parigi	84.25	84.60	—	84.45	—	—	—
» »	29.25	29.10	29.10	29.15	—	—	29.10

VALORI BANCARI

	3 Aprile 1902	10 Maggio 1902
Banca d'Italia	915. —	907. —
Banca Commerciale	680. —	612. —
Credito Italiano	500. —	501. —
Banco di Roma	126. —	128. —
Istituto di Credito fondiario	510. —	511. —
Banco di sconto e sete	163. —	162. —
Banca Generale	36. —	36. —
Banca di Torino	83. —	66. —
Utilità nuove	214. —	216. —

Non grandissimi affari nè grande animazione ebbero i valori bancari in ottava, in compenso sostenuti. Buone le azioni Banca Commerciale, Credito Italiano, ed Istituto di Credito fondiario.

CARTELLE FONDIARIE

	3 Aprile 1902	10 Maggio 1902
Istituto italiano	4 %	508.75
» »	4 1/2 %	521. —
Banco di Napoli	3 1/2 %	474. —
Banca Nazionale	4 %	509. —
» »	4 1/2 %	521. —
Banco di S. Spirito	»	506. —
Cassa di Resp. di Milano	5 %	518.50
» »	4 %	511.75
Monte Paschi di Siena	4 1/2 %	492. —
» »	5 %	511. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4 %	517. —
» »	4 1/2 %	503. —

Poche trattative ebbero le cartelle fondiarie a prezzi discreti ma fermi.

PRESTITI MUNICIPALI

	3 Aprile 1902	10 Maggio 1902
Prestito di Roma	4 %	517. —
» Milano	4 %	102.30
» Firenze	3 %	74. —
» Napoli	5 %	98.50

VALORI FERROVIARI

	3 Aprile 1902	10 Maggio 1902
Meridionali	651. —	654.50
Mediterranee	153. —	451. —
Sioule	666. —	666. —
Secondarie Sarde	222. —	225. —
Meridionali	3 %	336. —
Mediterranee	4 %	503.25
Sioule (oro)	4 %	519. —
Sarde C.	3 %	334. —
Ferrovie nuove	3 %	345. —
Vittorio Eman.	3 %	366. —
Tirrene	5 %	509. —
Costruz. Venete	5 %	509. —
Lombarde	3 %	327.50
Marmif. Carrara	»	252. —

I valori ferroviari continuano ad essere trascurati e con affari limitati. Fra le azioni disposizioni migliori nelle Meridionali e Secondarie Sarde, fermo il resto.

Fra le obbligazioni acquistarono qualche punto le Tirrene, gli altri titoli oscillarono intorno ai soliti prezzi.

VALORI INDUSTRIALI

	3 Aprile 1902	10 Maggio 1902
Navigazione Generale	436. —	436. —
Fondaria Vita	267.75	260.75
» Incendi	147.75	140.50
Acciaierie Terni	1642. —	1794. —
Raffineria Ligure-Lomb.	326. —	330. —
Lanificio Rossi	1430. —	1425. —
Cotonificio Cantoni	512. —	502. —
» veneziano	193. —	192. —
Condotte d'acqua	271. —	276. —
Acqua Marcia	1235. —	1242. —
Linificio e canapificio nazion.	145. —	144. —
Metallurgiche italiane	122. —	121. —
Piombino	40. —	41. —
Elettric. Edison vecchie	478. —	475. —
Costruzioni venete	79. —	80. —
Gas	970. —	965. —
Molini Alta Italia	315. —	315. —
Ceramica Richard	318. —	319. —
Ferriere	90. —	91. —
Officina Mec. Miani Silvestri	95. —	94. —
Montecatini	137. —	138. —

Banca di Francia	3750. —	3740. —
Banca Ottomana	567. —	564. —
Canale di Suez	3970. —	3993. —
Credit Foncier	728. —	735. —

I valori industriali hanno avuto in ottava un andamento più tranquillo a prezzi piuttosto fermi. L'attenzione tutta del mercato è stata assorbita dalle Terni che fra continue oscillazioni vertiginose hanno guadagnato oltre cento punti sulla chiusa precedente.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Riunione Adriatica di Sicurtà. — Dal rapporto e dal bilancio relativi all'anno 1901 il 63° di esercizio) presentato al Congresso generale tenutosi

il giorno 30 d'aprile a. c. desumiamo i seguenti dati principali:

Per le assicurazioni sulla vita furono presentate 7894 proposte per un complessivo capitale assicurato di L. 51,271,974. Furono emesse polizze per una totale somma assicurata di L. 45,048,629 in confronto a L. 39,863,823 capitale assicurato nell'anno precedente. Lo stato delle assicurazioni in corso alla fine dell'anno importava 267,333,629 di lire di capitale e L. 679,387 di rendita. L'aumento nei capitali assicurati fu di L. 19,075,235.

I premi incassati nel Ramo Vita raggiunsero la cifra di L. 11,285,349.

Furono pagati per sinistri in caso di morte e per scadenze di polizze in caso di sopravvivenza, L. 5,492,596, mentre furono riservate L. 888,877 per sinistri pendenti. La riserva sussidiaria di premi per riduzione del piede d'interesse, riserva creata da pochi anni e gradatamente portata a L. 675,000, ora mediante l'assegnazione di L. 562,500 fu portata a L. 1,237,500 e le riserve ed i riporti di premi per questo ramo, comprese le L. 1,237,500 suindicate, ascendevano alla fine di dicembre a L. 71,520,460.54.

I premi incassati per i Rami elementari (Incendi e trasporti) ascsero a L. 21,815,233, per riassicurazioni furono esborsate L. 9,923,792. I sinistri richiesero, detratte le quote di riassicurazioni, L. 7,469,070 e per sinistri pendenti, difalcate pure le riassicurazioni, furono riservate L. 1,361,538. La riserva di premi in ambedue questi rami ammonta a 12,682,294 e detraendone le riassicurazioni, a L. 6,835,140.

L'assicurazione contro il furto con iscaso introdotta negli ultimi mesi del 1900, prende uno sviluppo soddisfacente e si può ripromettersi che anche da noi, come in altri paesi e segnatamente in Germania questa specie di assicurazione, che corrisponde a un vero bisogno del pubblico entrerà sempre più nelle generali consuetudini.

Dopo la già accennata assegnazione di L. 562,500 in aumento della riserva sussidiaria di premio per riduzione del piede d'interesse, resta, comprendendovi il riparto del saldo in ile dell'anno precedente, che è di L. 14,036.18, un utile di L. 1,176,908.47.

Di queste, furono assegnate L. 82,107.23 alla riserva disponibile del Ramo Vita e L. 112,500 alla riserva disponibile del bilancio generale, cosicché la prima viene elevata a L. 810,000, la seconda a L. 1,125,000. Per ogni azione viene ripartito anche quest'anno, come nel precedente, un dividendo di Corone 160.

Le riserve totali importano oltre L. 82 milioni e mezzo e cioè le riserve di premio (difalcatene le riassicurazioni) ammontano a L. 73,225,856, le riserve d'utili a L. 7,509,356 e le riserve per le oscillazioni nel prezzo degli effetti pubblici L. 1,832,104.

La Fondiaria Incendio. — Il 1° maggio ebbe luogo alla sede della Compagnia in Firenze, l'assemblea generale degli azionisti di questo importante Istituto Italiano di Assicurazione contro l'incendio, che ha un capitale sociale di otto milioni di lire interamente versato.

L'assemblea ha approvato il bilancio Conto Profitti e Perdite dell'esercizio 1901, che si chiude con utile di L. 608,217.58 ed ha deliberato la distribuzione di un dividendo di L. 6.50 per ognuna delle 80,000 azioni di L. 1000, pagabile dal giorno 9 corrente.

Dal rapporto dei sindaci si rileva che l'attivo della Società ascende a L. 12,541,460.67 impiegato in mutui ipotecari, beni stabili, titoli di Stato o garantiti dallo Stato, ecc.

I premi riscossi nell'anno ascsero a L. 4,099,738.44 ed i premi in portafoglio giungono alla importante somma di L. 18,232,858.56, per cui anche nel passato esercizio la Compagnia ha progredito nel costante sviluppo dei suoi affari.

Ha infine riconfermato gli amministratori ed i sindaci uscenti di carica ed ha nominato al posto del defunto comm. Rossi, il duca Leopoldo di Tortonola.

Nuovo Società

Società per la ferrovia elettrica Castelraimondo-Camerino. — A rogito Finaguerra si è costituita in Camerino una Società Anonima per azioni per la costruzione ed esercizio della ferrovia elettrica Castelraimondo-Camerino, ed im-

pianto ed esercizio della illuminazione elettrica della città col capitale sociale di L. 400,000. Nominati *Amministratori*: Napoleoni comm. Flaminio, Mariani cav. ing. Luigi, Salvi cav. Gio. Battista, Sabbieti Secondo e Sartori avv. Torquato. *Sindaci effettivi*: Savini march. cav. Alessandro, Mocchegiani Domenico. *Supplenti*: Zucconi march. avv. Ferdinando e Bernardi cav. Cesare.

Società per la ferrovia elettrica Brescia-Trento. — Con atto del notaio dott. Giorgio Porro-Savoldi si è costituita in Brescia, una Società anonima per la elettrovia Brescia-Nave-Caffaro, che ha per scopo, come dice il nome stesso della Società, la costruzione e l'esercizio di questo tronco.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati calmi con poche varianti: frumento in leggero aumento.

A *Rovigo* frumento da L. 24 a 24.50, frumentone da L. 14 a 14.50 al quintale. A *Novara* segale da L. 16.50 a 17.25, frumento da L. 24.75 a 25, meliga da L. 12.75 a 13.25, avena da L. 21 a 23; a *Varese* frumento nostrano da L. 25 a 25.50, segale da Lire 19 a 20, melgone da L. 14 a 16.50, avena da L. 22 a 23. A *Viadana* frumento da L. 23.90 a 24, frumentoni da L. 14 a 17.75 al quintale. A *Soresina* frumento da L. 24 a 24.50, granturco da L. 14 a 14.50; ad *Oleggio* frumento da L. 23.25 a 25.50, avena da L. 23 a 24, meliga da L. 13 a 13.50, segale da Lire 17 a 17.50. Ad *Alessandria* frumento da L. 25 a 25.50, meliga da L. 14.50 a 15.50, segale da L. 20 a 22, avena da L. 19 a 21 al quintale. A *Reggio Emilia* frumento da L. 25.50 a 26, granturco da L. 15 a 16, avena da L. 24 a 24.50 al quintale. A *Cagliari* frumento da L. 22.50 a 23, orzo a L. 16.50; a *Palermo* frumento Realforte da L. 25.50 a 26, id. Sammartirana da Lire 22.50 a 25, avena da L. 21 a 21.50 al quintale. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 22.40, id. per prossimo a fr. 22.60, segale a fr. 14.75, avena a fr. 20.20 al quintale.

Sete. — Il nostri mercati, presi nel loro insieme, sono piuttosto calmi, pure essendo in buona situazione. I fabbricanti sono riservati, poichè la vendita della stoffa manca di slancio, e fino a quando non si produrrà un movimento notevole, non v'è da sperare in un cambiamento. La calma relativa ha il buon lato di non suscitare bramosie che possano portare a bruschi sbalzi nei prezzi; ciò che è fortunatissimo per l'industria serica al momento della raccolta. D'altronde la fabbrica si presterebbe difficilmente ad un movimento che non mancherebbe di disturbare la vendita delle stoffe. La temperatura calda di aprile ha spinto attivamente la vegetazione e ha fatto anticipare l'epoca ordinaria della messa al covo, e secondo le prime previsioni si crede che le coltivazioni siano più numerose dell'anno adietro.

Prezzi praticati:

Gregge. Piemonte 11|13 *extra* da fr. 47 a 48, 1 fr. 46, Italia 9|11 1 fr. 46; Siria 9|11 1 fr. 42 a 43; Brussa 11|13 *extra* fr. 44, 1 fr. 42 a 43; Cévennes 13|16 *extra* fr. 47 a 48; China fil. 9|11 1 fr. 46 a 46.50; Tsatibet 5 fr. 23.50; Canton fil. 11|13 *extra* fr. 37, 2 fr. 34 a 35; Giappone fil. 9|11 1 1/2 fr. 44.

Trame. — China non giri contati 36|40 1 fr. 40, 2 fr. 38 a 39; Canton fil. 22|24 2 fr. 40, 26|30 2 fr. 37 a 38; Giappone fil. 22|24 1 fr. 48.

Organzini. Francia 20|22 1 fr. 50; Piemonte 20|22 1 fr. 50; Italia 18|20 1 fr. 50 a 51; Brussa 28|32 2 fr. 46 a 47; Siria 19|21 1 fr. 49 a 50; China fil. 20|22 1 fr. 51; Canton fil. 20|22 1 fr. 44; Giappone fil. 19|21 1 fr. 49 a 50; China fil. 20|22 1 fr. 51; Canton fil. 20|22 1 fr. 44; Giappone fil. 19|21 1 fr. 49 a 50, 26|28 1 fr. 48.

Farine — Continuano ad essere invariate con tendenza debole; le crusche hanno poca domanda. A *Pavia* crusca di frumento da L. 12 a 14 al quintale; a *Torino* farina marca A da L. 34 a 35, idem marca B da L. 33 a 33.75 al quintale; a *Genova* farina marca A da L. 24 a 24.50; id. marca B da Lire 32 a 32.50, id. marca C da L. 30 a 31, id. marca D a L. 28, farinetta da L. 19 a 20, semole da L. 32 a 33, semolette da L. 30 a 31, semolino da L. 28 a 30, farinetta da L. 22 a 27 al quintale. A *Fano* farina di

grano a L. 28, id. di formentone a L. 20 al quintale a *Lugo* farina di grano a L. 28, id. di formentone da L. 19 a 20. A *Foggia* farina fiore a L. 35.50, id. n. 2 a L. 33, id. NB a L. 42 semola a L. 37. A *Parigi* farine per corr. a fr. 26.90, id. per prossimo a fr. 27.

Spiriti. — Mercati sostenuti: a *Padova* spirito nazionale di cereale doppio a centigradi 95 da Lire 261 a 264, id. di grappolo a centigradi 95 da L. 250 a 252; acquavite nostrana di centigradi 50 da L. 126 a 129, id. di Puglia da L. 113 a 115 al quintale. A *Venezia* spirito di granone 95 gradi da L. 270 a 271, id. di vino da L. 268 a 269, id. di vinaccia da Lire 264 a 265, acquavite di Puglia 52 gradi da L. 110 a 112, id. di Piemonte da L. 124 a 125, id. nostrana 50 gradi da L. 130 a 135 al quintale. A *Parigi* spirito per corr. a fr. 27, id. per prossimo a fr. 27.25

Uova. — A *Lodi* uova a L. 1.10 la ventina; a *Praboino* uova a L. 53 il mille; a *Cremona* uova da L. 5.20 a 5.30 al cento. A *Piacenza* uova da L. 5.50 a 6 al cento; a *Saluzzo* uova a L. 0.63 la dozzina, ad *Alba* uova a L. 0.58 la dozzina, a *Lugo* uova da L. 0.60 a 0.65. A *Roma* uova da L. 58 a 60, id. da scarto piccole da L. 48 a 50 al mille; a *Marsiglia* uova di Francia da fr. 60 a 65, id. d'Italia da fr. 60 a 62, id. di Costantinopoli da fr. 52 a 55, id. di Trebisonda da fr. 45 a 47, id. di Siria da fr. 40 a 45 al mille.

Prodotti diversi. — *Conserva Pomodoro.* Mancano le domande per l'esportazione ed esiste forte deposito; mercato calmo, senza affari e prezzi con tendenza al ribasso; praticasi da L. 32 a 33, delle provenienze di Sardegna e Sicilia e L. 37 a 38 la Napoli, il tutto per 100 chilogr. in darsena.

Funghi secchi. Abbiamo ancora forte deposito,

ma mancano le domande per la esportazione, mercato calmo con tendenza al ribasso: si vendono a L. 5 al chilo la prima qualità e da L. 2.50 a 3.50 le qualità secondarie, in darsena.

Prodotti chimici — Nulla abbiamo di notevole a riportare in questa settimana, gli affari essendo stati ristretti al bisogno immediato ed i prezzi rimangono invariati, eccettuato il solfato di rame che accennò ad un miglioramento e fu in buona richiesta.

Si fece qualche vendita nella soda caustica ai pieni prezzi del Sindacato. Ben tenuto il minio.

Quotansi:

Carbonato di soda ammoniacale 58 gradi in sacchi L. 13. Cloruro di calce « Gaskell » di legno duro in fusti 12.25. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 82.50. Solfato di rame prima qual. 51.50 di ferro 7. Carbonato ammoniacale 97.50. Minio LB e C 43.50. Prussiato di potassa giallo 198. Bicromato di potassa 77, id. di soda 63. Soda caustica bianca 60-82, L. 22.75, id. 70-72, 25.75, id. 76-77, 27.50. Allume di rocca in pezzi 14.75, in polvere 16.25. Silicato di soda « Gossage » 140 gradi T nera 13, id. 75 gradi 10. Potassa caustica Montreal 72. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 20, 15. Borace raffinato in pezzi 35.50. Solfato d'ammoniaca 24 per cento 36. Sale ammoniacale prima qualità 102. seconda 95. Magnesia calcinata Pattinson in fiascons una libbra 1.45, in latte una libbra 1.25.

Il tutto per 100 chilogrammi nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 1.100 milioni interamente versato
AMMORTIZZATO PER L. 364,500

ESERCIZIO 1901-1902

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Aprile 1902
(29^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4726	+ 34	1028	1033	- 5
Media.....	4760	4730	+ 30	1016	1030	- 14
Viaggiatori.....	1,898,971.21	1,879,440.14	+ 19,531.07	64,288.81	64,339.09	- 50.28
Bagagli e Cani.....	114,859.93	115,959.94	- 1,100.01	1,277.51	1,289.75	- 12.24
Merci a G.V. e P.V. acc.	396,703.96	391,094.57	+ 2,609.39	12,375.47	12,649.75	- 274.28
Merci a P.V.....	2,107,443.13	1,992,938.06	+ 114,505.07	79,154.85	74,854.08	+ 4,300.77
TOTALE.	4,517,978.23	4,382,432.71	+ 135,545.52	157,096.64	153,132.67	+ 3,963.97

Prodotti dal 1° Luglio 1901 al 20 Aprile 1902.

Viaggiatori.....	44,811,249.90	45,451,454.26	- 640,204.36	1,879,196.60	1,936,818.34	- 57,621.74
Bagagli e Cani.....	2,257,748.98	2,324,325.52	- 66,576.54	47,802.02	50,693.38	- 2,891.36
Merci a G.V. e P.V. acc.	11,611,309.12	11,047,620.03	+ 563,689.04	393,248.03	376,695.78	+ 21,552.25
Merci a P.V.....	59,391,337.91	56,467,563.23	+ 2,923,774.68	2,247,236.24	2,124,551.36	+ 122,684.88
TOTALE.	118,071,645.91	115,290,938.09	+ 2,780,682.82	4,572,482.89	4,488,758.86	+ 83,724.03

Prodotto per chilometro

della decade.....	949.16	927.30	+ 21.86	152.82	148.24	+ 4.58
riassuntivo.....	24,804.97	24,374.41	+ 430.56	4,500.48	4,358.02	+ 142.46

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.